

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7074

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1820

MILANO

L'Odio placato  
**COMEDIA**

Sententiosa, & bella

DEL SIGNOR

**MASSIMIGLIANO**

PELLEGRINI

da Rauenna,

Academico Parigino.



In Venetia, Per li Vsci. 1627.  
Con licentia de Superiori.





## INTERLOCVTORI.

Momo, & Pallade fa il Prologo.  
Belhumore vecchio padre di Merli-  
na.

Curtio giouene innamorato di Mer-  
lina.

Fiocardo seruo di Belhumore.

Barucabà Astrologo.

Ferrazzo Ruffiano.

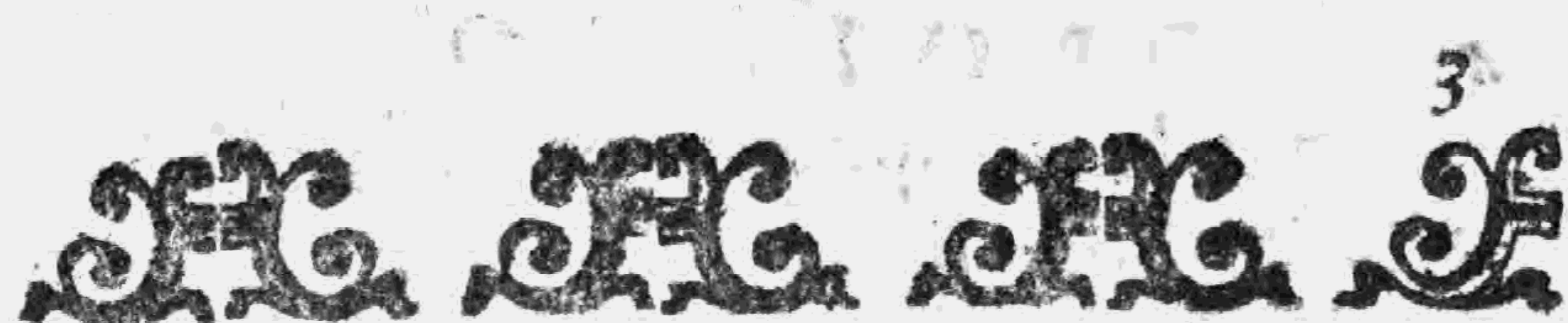
Merlica Giouane.

Fallatutti seruo scioeco di Curtio.

Nespoletta serua di Merlina.

La Scena rappresenta Vicenza.

PRO-



## PROLOGO.

Momo, & Pallade.

**M** On stato molto tempo trà me  
stesso pensando in che habito io  
douessi comparir in questo luo-  
co; & mi venne in core di venire  
in habito di Capitano; ma dubitando di  
esser tenuto per spogliatore de' poueri  
soldati, non ne feci altro. mi entrò in ca-  
po di venire in habito di Medico; ma  
considerando, che tutti mi vedrebbono  
con occhio torto, chiamandomi carnefi-  
ce de gl'huomini, mi trattenni. ch'iribiz-  
zo mi venne di venirmene in habito d'A-  
uocato; ma pensando poi trà me stesso,  
che da molti farei stato chiamato ladro  
de' poueri litiganti, cessai da questo fat-  
to. mi cadè anco in animo di venire in  
habito di Ruffiano, che forsi la maggior  
parte di voi mi haurebbono accarezzato,  
& visto volontieri; ma, speculato il fatto,  
trouai, che da qualcheduno farei stato  
chiamato cavallo di ritorno, & così la-  
sciai l'impresa. humor mi affaltò di com-  
parire in habito di Prencipe; ma presto  
cangiai parere, dubitando di non esser  
mostrato a dito, con dirmi, ch'io fussi il

A 2 ritrat-

4 P R O L O G O .

ritratto della superbia, & della tirannia de' popoli. Finalmente gira, & rigira, impressi, & fermi nell'intelletto mio di comparire nell'habito, che hora mi vedete, circondato, & tutto coperto d'occhi, & lingue, che anco in vero sono pochi, poter ben vedere tante sceleraggini, & iniquità, che si fanno al mondo ogn' hora, anzi ogni momento. Oh, oh, che fanno qui tanti alocchi, & ciuettoni vbriachi, e pazzi? per qual causa sete qui venuti? forse per mangiare? vi auertisco che la chiave del pane è persa. per bere? dicouì ancora, che è agghiacciata la canella della bella botte; di modo che tutti voi potete andare alle case vostre. Odo alcuni, che dicono, che nè per mangiare, nè meno per bere son qui comparfi; ma solo per sentire vna Comedia: a questo vi rispondo, & dico, che non haurete questa gratia; la causa è, che i Comici sono scorrucciati trà di loro, & per ciò non ne vogliono saper altro, si che sicuramente potete andarvene a vostro beneplacito, che meglio farà per voi; & se bene questa Comedia si facesse (ilche non credo) che pensate vdire altro che vn Vecchio auaro, & pazzo? vno Innamorato brutto, sporco, & disonesto? vn Seruitor ladro, & assassino? vna Giouane disgratiata, & impudica? vn Ruffiano più falso del Diuolo? vn' Astrologo, che parla a forza di  
spiriti

P R O L O G O . 5

spiriti infernali? & per dirla in vna sol parola, in costoro vi sono ammutinate, & rinchiuse tutte le iniquità del mondo.

Pal. Son stata vn pezzo ad ascoltare questo maligno; ilquale va così lacerando l'honore altrui; di modo che sono risoluta di affacciarmeli auanti per conoscerlo.

Mo. Che vai facendo? che addimandi qui puttarella di Mercurio?

Pal. Non mi marauiglio punto, che tu habbi lacerato l'honor altrui; perche da bocca sì scelerata non ne può vscir parola buona, & basta solo il dire, egli è Momo, che altra non significa, & denota, che fonte d'iniquità, obrobrio, & fezza d'ogni infamia.

Mo. Deh lasciarmi star Pallade, che me'l farai dire, & farà mal per te; mi doueresti pur conoscere; tu sai pur. anco quello, che io so de' fatti tuoi; pero ti esorto ad andartene hor hora, altrimenti io lo diro.

Pal. Che dirai magazzino d'iniquità?

Mo. Non la voi fornire? o puttanza, vè vè a mostrarti nuda a Paris per vn pomo.

Pal. O serpente infernale, non ne dirai più certo.

Mo. Aiuto, aiuto Squaquarone mio auuocato.

Pal. Ecco, ecco, che il Sole è restato vincitore, discacciando le tenebre a guisa di Nottola all'apparir del giorno: all'aspet-

## 6 PROLOGO.

to della Dea dell'armi quasi niuno vi può resistere: chi è colui, che non sappi quanto splendore, & quanta gloria apportano l'arme? ond' escono li Soldati, li Capitani, & i Prencipi? onde nascono li Regni, gl' Imperij, & le monarchie, onde altri vittoriosamente trionfano di fortuna? chi diede alla città capo delle città la signoria del mondo, fuor che il valore dell'arme? chi soggiogò al grande Alessandro la Grecia, l'Asia, l'India, le terre, & i mari, se non la forza dell'arme? chi ha fatto illustri Annibale Carthaginese, Epaminonda Tebano, Agefilao Lacedemoneo, Agatocle Ciliiano, Marco Furio, Camillo, & due Scipioni, Giulio Cesare, il gran Pompeo, Sertorio, & altri innumerabili, se non il valor dell'armi? Io son quella che regge, & gouerna il mondo, & per me nõ è cosa sì dura, che non s'immollisca; nè sì erta, che non si monti; nè sì sottile, che non si scorga; nè sì remota, che non si senta; nè sì torbida, che non si rischiarisca; nè sì profonda, che non si tocchi; nè sì intiera, che non si rompi; nè finalmente sì perduta, che non si troui. Sò, che questo Momo v'ha dato a credere, che questa Comedia non si farà; ma se ne mente, come padre de' bugiardi; si farà certo. costui mai alli giorni suoi fù verace, nè secreto: Gioue lo fece suo Secretario; ma in breue fù sforzato leuarli

tal

## PROLOGO. 7

tal carico; posciache, oltre le molte confusioni, & bisbigli, che pose tra Dei, riueldò a Diana come esso Gioue li haueua violata sua figlia, & riueldò parimente come s'era solazzato con Giamantide Ninfa: molte altre cose vituperose, & infami vi potrei dire di questo horrendo mostro; ma tralascio per breuità; si che rasserenate li cuori vostri, & disponeteui a prestar grata audienza alli Signori Comici, che hor hora si dà principio.



A 4 ATTO

**ATTO PRIMO:**

**SCENA PRIMA.**

Belhumore in habito d'Innamorato.

**L**E disgratie, le sciagure, & i cattiuu influssi sempre mi accompagnano, & hora mi fanno comparir in questo luoco nell'habito, che mi vedete, & non è altrimenti, perche io voglia fare il bell'humore, se bene Belhumor mi chiamo: questi panni per certo sone da innamorato, & giouene, e non da vecchio par mio; ma pazienza, la mia cattiuua sorte ha volsuto così; si come intenderete, saper douete, che questa mane andai alla Stuffa del Panza, perche alquanti giorni auati mi sentiuo certi animalletti caminare per la vita, quali mi dauano gran fastidio: & subito entrato mi fece spogliare ou'era vn giouene ancora lui spogliato; & subito odo vn gran rumore, & tutto ad vn tempo entrorno molti zaffi, & pigliorno quel giouene, ch'era meco; il quale tutto smarrito, & fuori di se prese i panni miei in cambio de' suoi; & così i zaffi lo menorno via: gouernato, che io fui, cerco, & ricerco,

**PRIMO.**

9

co i miei panni, & non trouandoli fui sforzato a pigliar i suoi, quali son questi, e' hora mi vedete indosso, & mi conuengono proprio come fa la sella all'Asino; e' l Ciel m'aiuti, che io non sia lapidato da' fanciulli: son stato a casa, & hò trouato serrata la porta, & fin tanto, che non viene Fiocardo mio Seruitore, bisogna ch'io stij in questo habito: o pouero me, in mia vecchiaia io corro di grà trauagli ma in verità, che mi souiene esser aperta la porta del giardino, per la quale entrarò in casa, & mi leuarò di questo impaccio; che questa non è poca ventura.

**SCENA SECONDA.**

Curtio, & Fallatutti.

**M**isero, & infelice è colui per certo, che giace sotto il giogo d'Amore; posciache come il gelo alle piante, l'arsura a' fiori, la grandine alle spiche, i vermi alli semi, la rete a i cerui, & il tenace uischio alli augelletti, così appunto, & non altrimenti, fu sempre nemico all'huomo Amore; e chi l'adimandò fuoco molto bene intese la sua perfida natura, che se'l fuoco si mira ò com'è vago; ma poi se si tocca ò com'è crudo; & è pur uero, che'l mondo non hà il più horrido, & spauentoso mostro di lui, come

A 5 fera

fera diuora, e come ferro punge, & trapassa; così a pūto è intrauenuto a te Curtio, che mentre hai atteso all'amor delle scienze, ti è passato ogni cosa soauemente; ma hora, & a mal grado tuo, che ti sei posto ad amare una femina ( dico Merlina vnico mio bene ) tutto mi sento auāpar il cuore; io pouero Curtio, che farai, essendo circondato da sì gran fuoco dell'amor di Merlina? questo color è grande per certo, anzi eccessiuo; ma da un'altra fiamma uien circondato, & tormentato il cuor mio, & è perche mi trouo un feruo in casa, ilqual non solo è brutto di nome: ma quel ch'è peggio, è pazzo, e nò fa mai cosa, che stia bene, anzi tutto alla rouersa, nè io lo posso licentiar di casa; perche il Padre mio, di felice memoria, mi hà obligato a tenerlo in casa finche uiue; la onde da questi due pungenti dardi il mio misero cuore è tormentato, & afflitto. poco fa li dissi ch'andasse a casa, e si uestisse in habito di campagna, nè sò doue farà ito, & che habito si metterà; perche è lunatico; & hoggi che per appunto fa la Luna, dubito certo, che facci qualche pazzia; dourebbe mò esser giunto, essendoci poca strada: se lui torna lo uò menar in uilla a far certi seruitij di poco momento, che lui non è buon da altro.

Fal. Che bella cosa è l'esser dottore; io son  
qui;

qui; però se volete, ch'andiamo in villa spediamola, che'l tempo passa.

Cur. O pouero Curtio, a che sei giunto; nò hò dett'io, che costui farebbe qualche solenne pazzia? che t'hò detto che facci?

Fal. Ch'io vadi a casa, & che io mi metti in habito di campagna.

Cur. E questo è habito da campagna?

Fal. Signor mio sì, e ve lo farò vedere con la ragion in mano.

Cur. Dimmi, e come è questo habito da campagna sciocco che sei?

Fal. Eccoui la ragione in campo, & in questo modo vi acquettarete: ho inteso poco fa da Biaffa Scarcaglio nostro Lauoratore, che Piantalimon suo fratello è indisposto grauemente, io vò in quest'habito andarli a toccar il polso, che forse lo guarirò, & buscherò la giornata; & poi me n'andarò per la villa, doue intendo, che gli sono de gli altri amalati, a' quali farò vn recipe per vno, che guariranno, ouero vsciranno d'affanni.

Cur. La gratia ti sia fatta hor hora: io non sò più che far de' fatti tuoi, che sempre, sempre fai ogni cosa riuersa, sì come è il tuo ceruello.

Fal. Io faccio ogni cosa alla riuersa? v'ingannate certo: ditemi per vostra fè, quell'habito, che voi voleuate, ch'io mi metessi per andare in campagna non è egli fatto di vna certa robba, che si chiama ri-

uerfo? questo voi non lo negarete; ma l'habito, che hora mi ritrouo indosso nõ è di riuerfo; ma si bene di panno buono. eh scorlate pur il capo quanto voi volete; vi dico, che voglio fare a modo mio; & ecco chiarita la partita.

Cur. O Cieli è pur vero, che ne volete di tutte le sorti; che in vero anco stà bene, dicendosi per prouerbio, che per tanto variar natura è bella; ma io son satio di costui.

Fal. Io v'intendo, volete dir, ch'io sij pazzo, ma v'ingannate, & quando verra l'occasione ve lo farò vedere in effetto.

Cur. Questo è il primo Capitolo de' pazzi il tenersi fauij; & pur hai determinato di venire in questo modo per la Città?

Fal. Così hò stabilito di fare.

Cur. O Bialla Scarcaglio tu sei pur causa di questo mi disturbo, in che hora mi trouo; ma vi giuro da gentilhuomo, che ti voglio licentiar dalla possessione.

Fal. Di gratia forniamola con questo vostro tanto cicalare, acciò quei poueri amalati, che sono in villa non periscano.

Cur. Bisogna pur, che questa volta mi lasci reggere da vn pazzo, cõ pericolo di qualche gran sciagura: ma almeno copriti il uiso, fin che siamo fuori della Città.

Fal. Son contento; ma certo ui priuate di molte sberettate, che vi farebbono fatte per causa mia.

Cur.

Cur. Come fai? non dico, che ti copri tutto il viso, ma dico, che tu ti affetti la toga al collo; acciò in questo modo non sij conosciuto.

Fal. Eccomi accommodato: stò io a modo vostro.

Cur. Sì, sì alla peggio, andiamo di gratia: ma il ciel m'aiuti, che non siamo presi da i zaffi.

Fal. Pur che Spadina stia lontano ogni cosa andarà bene.

### S C E N A T E R Z A.

Ferrazzo, & Fiocardo.

**G**Ìa tempo fù, che si soleua dire, chi vuol hauer buon tempo senza faticarsi faccia vno delli due, o il Zaffo, ouero il Ruffiano: io veramente confesso hauer fatto l'vno, & l'altro con mio grand'honore, & anco con grosso guadagno; ma hora, perche mi trouo carico d'anni, non essercito più l'officio di Zaffo; ma si bene per seruir qualche mio patrone, & amico, faccio qualche ambasciaria d'amore; ma anco questo sarò sforzato a lasciarlo; perche hoggidì è venuto vn tempo, che non si può far più seruitio a niuno: la causa è, perche sono venuti gli huomini tanto miseri, che fanno caminar tutto il giorno, & poi ti cacciano vn porro di dietro



dietro (come si suol dire) per pagamento: o pouero Ferrazzo, a che termine sei condotto? l'altra sera, per far feruitio ad vn'amico mio, fui baltonato a modo di asino, & non feppi di doue venisse tal presente: sò che il loco si chiama Legnago, ma non sò il donatore: almeno colui, che mi fece le freghe asinine m'hauesse detto se fù ordinato dal Medico tal recipe; io hò mostrato le spalle a quell'amico mio, che mi mandò a far questa ambasciata; & mi hà donato in ricompensa vn da otto da comprarmi; tanta corda da impiccarmi; ma lui non haurà questa allegrezza: certo sforzato sono a mutar stile; perche a questo modo sono più le battute, che non sono le noti sopra le mie spalle; ma il ciel m'aiuti, io veggio vno molto infuriato venir alla volta mia, meglio sarà, ch'io mi ritiri da parte, acciò non mi toccasse qualche presente simile al passato.

Fio. Bisognerebbe ch'io fussi in mille luoghi ad vn'istesso tempo, per li tanti negotij, che mi ritrouo; & hora appunto per maggior mio trauaglio, è stato fatto vn'oltraggio, & affronto al mio padrone, che andandoci così dell'honor suo, come ci vada, è necessario, ch'io ci metta l'arme, e'l cauallo: ma meglio di Ferrazzo nõ ritrouo in farmi hauer vittoria di questo fatto; perche lui è molto pratico, & sà  
(come

(come si suol dire) metter la Sposa in letto: me in vero, che mi par questo, che viene alla volta mia.

Fer. Seruitor signor F. ocardo; che vento vi hà guidato costì nel nostro quartiere, che quasi mai più non vi hò uisto.

Fio. Per il gran bisogno, che hò al presente dell'opera tua, & non per altro ui son uenuto.

Fer. Eccomi tutto al uostro commando doue posso, & vaglio.

Fio. Ferrazzo mio, questo è troppo grã premio a non prouata fede: ti ringratio somamente dell'animo buono, c'hai verso di me, & ti assicuro sopra il petto mio, che sei ricambiato; ma hora è il tempo di farmi ueder con uiui effetti, che le parole, c' hora m'hai dette vengano dal cuore, & non bisogna dir di nõ.

Fer. Vi torno a replicare, che a uoi tocca il comandare, & a me il pronto ubidire.

Fio. Credo, che tu sappi quanto amore ti porta il Sig. Belhumore mio patrone.

Fer. E uero, & io li sono eternamente obligato.

Fio. Ti hò già detto, che hora è il tempo di mostrarglielo con uiui effetti, perche tu hai da sapere, che Curtio Coraldini (questo, che hora ti dico stij sepolto nel cuor tuo) costui dico ha fatto un scorno, & affronto al Sig. Belhumore in un certo luogo, e basta, doue gli uà assai dell'honor suo;

fuo; però uorrei da te, che con qualche stratagemma, che sò ne sai trouare quanto uoi, che facessi in modo tale ch'io lo potessi ritrouare in qualche ristretto, per poterli dare una cinquantina di baltonate a modo mio.

Fer. In uerità, che mi hauete messo il ceruello a partito: questa è una cosa, che hà quasi dell'impossibile: ditemi in cortesia, in che modo uolete uoi, ch'io facci, per faruelo uenire in un luogo lontano dall'habitato, & senz'armi; non hauendo anco con lui quella tanta familiarità, che in questo fatto ci bisognerebbe?

Fio. Ferrazzo mio pensalo mò tù: nelle cose difficili si conoscono li bei ceruelli: ne hai fatte dell'altre, farai anco questa se uorrai, & ti sò dire, che nulla ui perderai.

Fer. Per amore, ch'io portato al uostro patrone son costretto ad aiutarui in questo fatto; e uoglio che uediate ch'è Ferrazzo

Fio. Sì di gratia il mio caro Ferrazzo, & poi lascia la cura a me.

Fer. Per seruirui uedrete quello, ch'io farò; adoprarò parole, prieghi, tentarò frodi, ordirò astutie, inganni, ne cessarò giamai fin tanto, che'l Toppo resti preso.

Fioc. Di gratia adopirati in questo fatto, & mettiui tutto il tuo potere, in tanto uoglio andare a far certi conti con un mercante, & poi ci riuederemo.

Fer. Acciò uediate, che uò far da douero, ecco,

ecco, ch'io faccio il segno al fazzoletto, che questo sarà il primo negotio, che tratterò; ma credo anco che uoi sappiate che in simil negotij ci uol del tempo, Fiocardo sai, ch'io sono pouer'huomo, e che mediante le mie fatiche uado uiuendo alla giornata; però hora mi ritrouo di bisogno di quattro lire da far un mio seruitio importantissimo, però ti prego ad imprestarmeli, che ti prometto, che quanto prima te li renderò.

Fio. Ferrazzo ti giuro da huomo da bene, ch'io non mi trouo dinari adosso, hauendoli sborsati questa mattina a mastro Pietro Muraro; ilqual ci ha da far un palazzo a Caiteinuouo, però se uoi aspettar mi fra poco farai seruito.

Fer. Andarete a casa hora?

Fioc. Si andarò, acciò tu resti contento.

Fer. Se non ti fosse incommodo, uorei, che mi faceste un'altro seruitio d'empirmi questo fiaschetto del uostro uino, che in uerità son resta senza questa sera.

Fio. Dou'è il fiasco?

Fer. Eccolo, & è picciolo.

Fio. Sì sì picciolo; ti sò dir io, che farebbe a proposito per portar mostra a punto da Sensale da uino.

Fer. Certo che questo è il più picciolo che io habbia in casa.

Fio. Ferrazzo, uedi, farai seruito d'ogni cosa; ma fa che il negotio uada pieno, perche

che non riuscendo perderesti affai.

Fer. Vi hò detto vna volta, che ne vedrete viui effetti, da gran disgratia in fuori, nè douete punto diffidarui di me, conoscendomi huomo più da fatti, che da parole.

Fio. Non dico altro, lascio la cura a te.

Fer. Intendiamoci auanti che partirui, volete che io venga con voi per il vino, & per li denari?

Fio. Giudico non sia bene, che tu venghi, per non dar sospetto, ma che m'aspetti.

Fer. In che loco hò d'aspettarui?

Fio. Alla Speciarìa della Campana.

Fer. Horsù vi aspettarò senza fallo, ma venite presto.

Fio. Hor hora sono a voi.

Fer. Da huomo da bene, che l'esser presto nell'addimandare gioua molto; fin'hora son stato troppo rispettofo, & anco perciò hò perso affai, io ritrauo, che gli entranti, & arditì sono quelli, che godono il mondo; voglio anch'io seguir questa regola, che certo mi tornerà a conto; ma il tempo passa, & io non vado, se Fiocardo vò alla Speciarìa, & non mi troua sarà mio danno.

### S C E N A Q V A R T A.

Belhumor, & Fiocardo.

**H**Ai ancora potuto intendere, chi sia stato quel giouine, che fù preso in Stuffa?

Fio.

Fio. Così non l'hauess'io inteso per honor vostro, ma forsi se ne pentirà amaramente: voi sete vn'huomo di quelli, che mai pensano, se non nella robbas; ma nelle cose doue concerne l'honore molto sete lento, & freddo.

Bel. Io nõ t'intendo; perche vuoi ch'io pessi sopra questo fatto? pensaci pur lui, che debbe esser prigione il pouerazzo, che parli di honore?

Fioc. Signor patrone, se sapeste di quanto odio, & sdegno è ripieno il mio cuore per questa causa, certo vi marauigliereste ma perdonatemi sete poco pratico del mondo; vi dico, che non è più il tempo di Bartolomeo. Hoggi nõ si portano più li calzoni alla Francese, ma si bene alla Spagnola.

Bel. Che parlar oscuro è questo Fiocardo? ti giuro che mi fai saltar la sinape al naso con questo tuo modo di parlare: di dunque chiaro se vuoi.

Fio. Horsù dirò alla breue, e chiaro, acciò m'intendiate, sapete quello si dice di voi per Vicenza? c'hauete perso il ceruello.

Bel. Io perso il ceruello? pazzi sono loro; & la causa di questa mia pazzia doue dicono procedere?

Fio. L'altro giorno quando V. S. andò per Vicenza così vestito alla mantingalla, & da innamorato, essendo vecchio di anni sessanta, par a voi, che questi motiui siano da sauiò?

Bel.

**Bel.** Questa fù vna disgratia, & caso accidentale per la balordaggine di quel giouene; il quale fallò nel pigliar i panni: come non ci è altro di nuouo, me ne burlo, per gratia del Sig. son conosciuto per Vicenza, & fin' hora sono cose queste di poco momento.

**Fio.** Pian piano, non vi hò anco nariato tutto il fugo del negotio; però non vi fate tanto libero di sospetto di male.

**Bel.** Che cosa farà mai questo?

**Fio.** A dirui alla libera la voce camina per la città in questo modo, cioè che il Signor Curtio Corlandini sia stato quello, che vi habbia leuato li vostri pân, & per dar colore a questo fatto facesse venir i Zaffi in Stuffa, mostrando di prenderlo, & questo non ad altro effetto, se non per smaccarui, & farui tener per pazzo a tutta Vicenza; la volete mo più chiara?

**Bel.** Io non crederò mai, che questa sia stata vna inuentione trouata da Curtio, ma si bene caso accidentale.

**Fio.** Io non dico altro, state pure sù la vostra opinione.

**Bel.** Quà bisogna discorrere, che le ragioni sono quelle, che acquetano l'intelletto; dimmi di gratia, che dispiacere hò fatt'io al Sig. Curtio, che m'habbi da far questo?

**Fioc.** Niente gli hauete fatto, anzi seruitio grandissimo: eh Sig. patrone io v'hò per iscusato, perche il tempo vi leua di memoria,

moria, e non sapete voi, che colui, ch'offende scriue in poluere, ma tutto il contrario auuiene di chi è offeso, perche intaglia, & scolpisse le ingiurie riceuute nel diamante?

**Bel.** A me non souiene di hauerli fatto oltraggio alcuno.

**Fioc.** Ditemi di gratia, il Sig. Curtio vi hà mai fatto adimandar per moglie la Signora Merlina?

**Bel.** Messersi, ma è vn pezzo.

**Fio.** Questo poco importa: che risposta diede vostra Signoria a quelli, che ve l'adimandarono?

**Bel.** Io le risposi, che per ancora non mi sentiuo di maritar mia figlia, essendo anco troppo giouene, & anco il Sign. Curtio era di poca età, si che poteua aspettare ancora vn poco.

**Fio.** Ma coloro, che portarono la risposta non riferfero così; ma si bene, che V. Sig. gli haueua detto, che non uoleua maritar sua figlia in vn giouene di poco ceruelo.

**Bel.** Melchino me, io hò detto questo? ò malignità espressa, lingue serpentine, & seminatori di zizania, mai in vita mia uscì tal parola dalla mia boca.

**Fio.** Così credolo Sig. patrone, che non vi habbi dato tal risposta, ma il negotio è stato portato in questa guisa, & poco fà, mentre io passauo per piazza il Sig. Ottauio Morotti mi chiamò, il quale è germano

no (come sapete) del Sig. Curtio, & mi ha detto, che vuol insegnar a V. S. in che modo si deue procedere con li Gentilhuomini, con il trattar il Sig. Curtio da poco ceruello; & di più m'ha detto, che quella cosa della Stuffa è vna insalata, come si suol dir per prouerbio.

Bel. In verita ch'io non pensauo, che fusse in quel modo, che tu m'hai sempre detto; ma hora sì che vengo in cognitione del uero, però facciamo alla peggio.

Fio. Oh sonate campane allegramente, v'entrerà pur in capo una uolta.

Bel. Hora sì Fiocardo mio caro, che son sicuro, che tu mi ami di core.

Fioc. Pur troppo io v'amo, ma almeno di questo mio amore fusse guiderdonato di qualche cosa.

Bel. Ti giuro Fiocardo, che tu hai da fare con persone, che la conoscono, & a luogo, e tempo resterai contento.

Fio. Horsù io lascio il carico a uoi di questo; ma torniamo a proposito, circa del negotio di Curtio, c'habbiamo già trattato, a che restiamo?

Bel. Che sia dato un ricordo tale a questo temerario, che per sempre lo tengi a memoria, & impari a fare affronto a Gentilhuomini.

Sio. A far che noi veniamo in sù la nostra, e si leuiamo (come si suol dire) le corna di testa, ci uogliono denari, m'intendete?

Bel.

Bel. Quanto si potrà spendere in questo fatto, credi che basterà mezo scudo?

Fio. Oh, oh, che dite di mezo scudo? pare a voi che vi sia andato mezo scudo dell'honor vostro?

Bel. Ti faccio intender Fiocardo, che per vendicarmi di quest'oltraggio non la vò guardar a spendere; però piglia queste cinque lire, & spendi allegramente.

Fio. O Auaritia, che rovini ogni cosa, non sò che fare con quest'huomo; acciò sappiate, ch'io non dormo, & hò più cuore l'honor vostro, che uoi non hauete, hò trattato con Ferrazzo, ch'egli è vna delle più solenni spie di Vicenza, acciò mi aiuti doue suole andar la sera alla veglia, & mi ha promesso di farlo, ch'io lo uoglio bastonare a modo d'Asino.

Bel. O Ferrazzo, di gratia non esser così precipitoso in questo fatto, accioche in uce di bastonar lui, esso non ammazzi te.

Fio. Io non hò paura di questo.

Bel. Ma meglio farebbe di donar quaranta soldi ad uno, acciò facesse tal opera; hor dimmi, hai mai parlato di questo negotio per disgratia con Ferrazzo?

Fio. Signor sì.

Bel. Ti uoglio dar un ricordo, che Ferrazzo è falsissimo huomo, e dubito certo, che ti tradisca.

Fio. Io di questo non temo punto, perche mi ha fatto de gli altri seruitij per il passato

fato di maggior importanza.

Bel. Credete mihi, se vuoi, che hò la barba bianca, & hò sperimentato questo Ferrazzo molti anni, & sò quello, che uale fin'a un quattrino, & poi in questo fatto bisogna reggersi a casi seguiti, come fanno gl'huomini *fauij*.

Fio. Horsù l'è bella fornita, mi uoglio cauar questo capriccio.

Bel. Mi contento, bastami solo d'hauerti auisato, perche dice il Petrarca, che piaga antiueduta assai men duole.

Fio. Io v'intendo benissimo, fate così per non spendere.

Bel. T'inganni certo.

Fio. Hor hora mi accerterò se dite da douero sì, ò nò, io hò dato del mio a Ferrazzo quattro lire, però V. S. me li restituisca, & poi ci parliamo.

Bel. Quattro lire?

Fio. Sì quattro lire gli hò dato, o gran marauiglia, questa auaritia maladetta fa far sempre di questi effetti, dubitando che'l mar si secchi, & che la terra gli manchi sotto a' piedi; che fate? par che siate fuor di voi, volete darmi queste quattro lire?

Bel. Sì, che te le uoglio dare, ma t'auertisco bene, che più non ti pigli tanta sicurtà in sborfar dinari senza mia licétia: eh Fio cardo, se tu sapessi quanta fatica si fa nel ponere insieme un scudo, certo che non faresti sì presto a gettarli uia; io t'ho per

iscu-

iscusato, perche sei giouane, & non conosci ancora il mondo, però eccoti le tue quattro lire.

Fio. Vò andare, per veder di finir questo negotio; ma se io nò ci fussi, nè anco v'intra rei: patientia, hor vi sono, bisogna starci.

Bel. Và, ma sij fauio, non vò dir altro: e non tante ragioni d'honor in testa: oh poueretto me, è possibile, che in mia vecchiaia m'incontrino così gran trauagli? io sono huomo pacifico, come sà tutta Vicenza, nè mai a' giorni miei messi mano a ferro per offender niuno, & hora questo mio feruo Fio cardo mi hà messo in vna discordia così strauagante, che mi vedo molto intricato; costui certo vuol esser la ruina di casa mia; & fin' hora mi hà fatto spender quattro lire, che farebbono state a bastanza per comprar la carne per due mesi; ma certo questo vuol esser la causa di farmi morire; oh poueretto me, ch'io non trouo nelle sacche le chiaue del mio scrigno, ohime, ohime

S C E N A Q V I N T A.

Barucabà Astrologo, & Fallatutti.

Questa notte mi son leuato a punto quando l'horologio era per scrocar le ott'hore, & pensier mi venne in quel punto d'accommodar il mio Astrolabio, per veder in che termine si trouano li Pianeti circa la persona mia; ma

B ahime,

ahime, che vidi, che quel crudo, & mio nemico Marte entraua in domo mortis, que est in ordine octaua, che quando questo auuiene illico mortem vicinam esse denuntiat: & in particular vidi, che faceua l'entrata per la porta di dietro, che a punto quando questo succede va gran periglio di far stringer i denti, & inarcar le ciglia; o pouero Barucabà che farai? doue entrarai per fuggir così maligno, & cattiuo influo? io sò, che dice quel gran Tolomeo, Sapiens dominabitur astris: & altroue, Planeta tantum inclinans, & non cogunt; pur io sò la forza, che hanno questi Pianeti, & in particular Marte è vna gran bestiazza.

Fal. Chi farà mai costui, ch'io scorgo alla lontana? dimmi, che sei briccone?

Bar. In ceruello, che hora è il tempo: io ti dico, ch'io sono animale sì, ma però dotato, & insignito d'anima rationale.

Fal. Che parla questa bestia di capezzale? chi sei?

Bar. O Marte traditore, hor m'auedo, certo che m'hai teso la rete, & poco ripiego vi trouo per fuggirla; ma meglio sarà, ch'io facci a guisa di Erasto, con l'offeruar il silentio, che ancor lui scampò la morte mediante questo; così vo far anch'io.

Fal. Che cosa fa costui, che chiude gl'occhi certo io resto molto confuso; pur vo far animo, & accostarmeli che farà mai? ho questa Scimitara a lato, che mi difenderò

se

se mi volesse offendere: O spirito, io ti scongiuro per l'Anima di Pietro d'Abano, che parli: in vero l'ivo toccar il polso per sentir se va a tempo; ohibò, hà respirato di dietro, canchero a gl'asini, hà amorbato il mondo, certo questo sospiro che lui ha fatto ha hauuto forza di farli aprir gl'occhi; mi guarda molto fiso; nò mi mangierai nò; parla, e dimmi chi sei, che ti lascierò andare: non vuoi parlare ciuettone? io ti strascinerò tanto, che parlerai al tuo dispetto.

Bar. O Marte assassino, & auersario mio, mi ci hai pur colto.

Fal. Che parla costui di marcorella? sei forse stitico? ti farò ben'io digerire anima-lazzo.

Bar. Deh fermati, non vedi ch'io son l'anima di tuo padre?

Fal. Sei l'anima di mio padre? & perche sei l'anima sua ti vò strassinare maggiormente, perche quando facesti testamento mi lasciasti nulla.

Bar. Non voi cessar ancora di tormentarmi? ah ingrato figlio.

Fal. Ingrato sei stato tu a priuar il tuo sangue; ma hora ne fai la penitenza.

Bar. E non vuoi fermarti ancora? per certo te ne pentirai.

Fal. E che mi farai anima puzzolente?

Bar. Vim vi repellere licet.

Fal. Io ti hò guastato la pelle?

Bar. Non la vuoi credere? o Astrologia ro-

B 2 tonda

tonda salta in campagna, e tu Faffarello fa l'ufficio tuo. così si fa per liberarci da' trauagli.

Fal. Ohime, ohime li miei occhi, io son cieco, fermati son morto.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Curtio, & Ferrazzo.

**I**N verità, che'l mio Signor padre, di felice memoria, per tener mortificato, & basso l'intelletto mio, non poteua far meglio di questo, quãto obligarmi per testamento, ch'io tenga in casa questo sciocco di Fallatutti, io haueuo determinato d'andare in villa, & menarlo meco, ma il cielo mi è stato propitio cõ l'impedirmi, ch'io nõ ci vada, che andandouì era necessario di bastonarlo ben bene, perche intendo, che lui ha fatto mille pazzie, & eccomi sù le rouine, che pur troppo per altra strada vi sono. & cagione ne è il bellissimo aspetto della Signora Merlina Galassi, & in particolare quei due begli occhi suoi, occhi dolci, e fereni: dolci sì, ma mortali; e poi tutta gratiosa, che non fù mai giacinto così gentile, nè narciso così vago com'è questa Merlina vnico bene mio; quella fauella poi,

poi, che par proprio vn'armoniosa cetra, che rapisse l'alme de gl'altrui petti, & incatena i cuori, oue rapito da tanta bellezza; ohime, credo certo di finir presto i giorni miei.

Fer. Chi è costui, che parla così di morte? in fede mia, che parmi il Sig. Curtio, che per appunto io andauo cercando. Seruitor Sig. Curtio, allegramente, deh non vi lasciate così fieramente vincere dalle passioni amorose; vincete prima voi stesso, poi volete vincere altrui, & respirare tal volta, mo che huomo sete a perderui in così poco trauaglio?

Cur. Poco trauaglio tu adimandi Ferrazzo mio amoreuole l'hauer passato il cuor da mille acutissimi, e crudi dardi? nondimeno ti giuro da Gentilhuomo, che la presentia tua hà mitigato assai l'attrocissimo dolore di queste ferite mie: horsù Ferrazzo, che nuoua m'apporti dell'vnico mio bene? vita, o morte? tormento, o contento?

Fer. Sign. Curtio v'apporto dell'amor vostro nè la vittoria, nè la perdita in tutto.

Cur. Ohime misero, ancora irresoluta pende la mia vita, e morte? O cieli crudeli a tenermi tanto tempo così sospeso: deh Ferrazzo mi risolua hormai, nè più mi suspenda, ouer farmi morire, o pur farmi gioire.

Fer. Per nõ darui più corda, nè passione dicouì, che veramete nõ gli ho potuto dar



la lettera, laquale è ancora qui; eccouela.

Cur. La causa?

Fer. E cosa lunga il raccontarla; ma però dicouii, ch'io gli ho parlato da vna fenestra per transito, & vi so dire, che vi è vna cosa molto notabile in campo.

Cur. Che cosa? dilo di gratia, & non mi tener piu sospeso.

Fer. Il negotio è questo, che'l Signor Belhumor, sodutto da Fiocardo, tratta di farui ammazzare.

Cur. Di farmi ammazzare? è possibil questo che dal Sol ne venga tenebre? & dalla vita ne venga morte? io non crederò mai ciò, ma si bene, che questa sia tua inuentione di portarmi così amara medicina, ma poi salutifera in vltimo.

Fer. O che mi volete credere, ò no.

Cur. Creder ti vò senz'altro; ma questa è difficil cosa da prestarli fede.

Fer. Eccou la cagione di doue si mouono per darui morte; mi ha detto Nespoletta, che l'altra sera fù fatta vna burla al Sig. Belhumore nella Stuffa del Panza, & fù in questa guisa, ch'essendo andato in Stuffa per farsi lauare, gli furno leuati li suoi panni da vn certo giouane, che dicono esser stato V. S. oue bisognò, che'l Sig. Belhumore si vestisse di certi panni d'innamorato, & se n'andò in questo modo a casa, & fù incontrato da molti suoi amici, i quali l'han palesato per la Città, che lui habbi perso il ceruello, oue hora per  
le

le piazze se ne fanno Carneuale, si che effortato da Fiocardo trattano per questo di farui ammazzare.

Cur. Hora rinasco in vdir tal cosa.

Fer. Sig. Curtio, sapete s'io vi amo, però vi vorrei scoprire vn negotio sopra di questo fatto, ma ben vorrei, che V. S. lo tenesse secreto.

Cur. Così farò da Gentilhuomo.

Fer. Che altrimenti faria la mia rouina.

Cur. Non ti dubitare Ferrazzo, stà sopra di me, che cosa ci è?

Fer. Vi dirò, Fiocardo seruitor del Sig. Belhumor mentre io ero poco fa in Piazza, mi hà chiamato, & insieme mi hà pregato, con l'hauermi anco donato vn scudo, ch'io voglia operare con il Capitano de' Zaffi, quale è mio compare, acciò vi preudi mentre che V. Sig. se ne vada a casa della Sig. Caterina, & questo solo per smaccarui, & farui conoscere a tutta Vicenza per giouine poco honesto.

Cur. Eternamente io ti resto obligato per l'amor che tu mi porti, però prendi questo paro di scudi in segno dell'amor, che ti deuo.

Fer. Bacio la mano di V. S. sempre mi tronerà pronto ad ogni suo comando.

Cur. Che risposta darai a Fiocardo quando lo uedrai?

Fer. Quello, che V. Sig. determinerà che io facci, tanto farò.

Cur. Hò pensato, che uoglio che tu li dichi

che m'hai parlato, & perche sai che sono innamorato della Sig. Merlina, & che ti hò scoperto, che desidero grandemente di poterli parlare, & che tu mi hai promesso di darmi agio di potere ciò fare, effortandomi a intrare nel sacco de' panni dalla liscia, che in questo modo li parlerò senza che niuno se ne auedi.

Fer. Certo che questa è una buonissima inuentione.

Cur. Et voglio, che facciamo vn'huomo di straccie, & ponerlo nel sacco de' panni dalla liscia, perche intèdo, che tu sei quello, che porta detti panni, & così li darai ad intendere, che hora è il tempo di vendicarsi.

Fer. Come hauete mai fatto a ritrouar così bella inuentione.

Cur. L'hò pur trouata; però giudico esser meglio, che tu te ne parti da me, & che non mi capiti più auanti sino ch'io non ti adimandarò; & faccio questo, acciò niuno uenghi in sospettione, che noi siamo d'accordo.

Fer. Così cre io ancora io, che farà meglio; però seruitor di Vostra Sig.

Cur. In ceruello Ferrazzo, & siami fidato, che beato te.

Fer. Arma, scudo, & lancia sempre farò di uoi, & secreto più che l'istessa secretezza, adio.

Cur. Souente auuiene, che le fumi, le catene, le prigioni, le morti acerbe siano i frutti d'amore;

d'amore: o infelice Curtio quante tempeste, & faette si tramano contra di te, & in vero senza cagione; ma d'altro non mi posso dolere, se non di quel traditor di Fiocardo, qual sèpre mi ha odiato a morte, che nè preghi, nè presenti hà potuto mai placar così ostinato cuore contra la persona mia; ma dall'altra parte io deuo ringratiar i cieli, che m'hanno fatto scoprir la rete tesami; horsù meglio fia, che io mi ritiri in casa, & accomodi certi strazzi in forma d'huomo, che venendo occasione che Ferrazzo dia ad intendere a Fiocardo tal tradimento, sij ogni cosa all'ordine.

### S C E N A S E C O N D A .

Merlina, e Nespoletta.

**I**O son pur sola, potrò pur dolermi di fortuna, & di quanto io bramo, senza che altrui disturbi i miei lamenti, hai pur vdito con queste orecchie Merlina la morte, che trattano di dar a Curtio vnico mio bene, & voi lacrime starete rinchiusse dentro a questi occhi? esci, esci hormai amarissimo pianto fuora di questi miei lumi, & voi sospiri ardenti, che sete refrigerio del dolore, che fate, che non uscite fuora del profondo del mio cuore? o Fiocardo, Fiocardo crudo più che l'Hircana Tigre, tu sei pur cagione, che'l Signor padre mio si sia posto in cuo

re di dar la morte a Curtio vnica luce  
delli occhi miei; ma certo prima, che  
questo auuenga voglio morir io in vece  
sua: ahi fortuna nemica, & empia ben mi  
hai fatto bersaglio in vn subito de' tuoi  
più atroci colpi: Curtio mio non dubi-  
tare, ch'io vorrò vedere chi sarà colui,  
ch'ardirà volerti offendere. io, io mi cin-  
gerò la spada al fianco, e combatterò per  
te, e farò forse tal cosa (mercé d'Amore)  
che'l mondo tutto ne prenderà marau-  
glia; ma giudico che meglio sia andar ad  
auisarlo di quanto si tratta contra la per-  
sona sua, ad ogni modo in quest'habito,  
ch'io mi ritrouo niuno mi conoscerà.

Nesp. O poueretta me, che nō trouo la mia  
cara Signora Merlina, nè sò doue possi ef-  
fer andata: io scorgo vno da lontano: me-  
glio sarà ch'io gli adimandi se l'hauesse  
vista: O quel giouine, ditemi in cortesia,  
haureste incontrata vna giouine per stra-  
da? sì, sì, Signora Merlina sete voi eh? di-  
temi di gratia, che pensiero chiudete nel  
vostro petto? pare a voi cosa honorata  
sotto habito mentito andar per l'ombre  
oscure vna giouene par vostra in tanto  
periglio?

Mer. Amor mi sforza a commettere queste  
inconuenienze.

Nesp. Ah Signora Merlina, Signora Merli-  
na, dicoui, che honestà perduta mai più  
si racquista, & se vostro Signor padre qui  
vi trouasse non sò quello, che farebbe, &  
che

che pen fasse: horsù andiamo, andiamo in  
casa, acciò niuno ci ueda, che guai a voi  
se si sapesse per Vicéza, che di notte anda-  
ste vestita d'huomo, che voresti, che pen-  
fasserò le genti? pero andiamo in casa.

Mer. Da poi, che in questo loco ho da fare a  
modo tuo, voglio, che ancor tu in vn'al-  
tra cosa facci a modo mio.

Nesp. Quello, che voi volete voglio anch'-  
io, pur sia lecito, & honesto.

Mer. Quello, ch'io voglio da te è lecito, &  
honesto senz'alcun dubbio.

Nesp. Come ha queste due conditioni, son  
contenta.

Mer. Ohime, ohime, ch'io non posso più  
parlare dal gran dolore: o Curtio, o Cur-  
tio anima mia.

Nesp. Andiamo in casa, & facciamo presto,  
allegramente.

## S C E N A T E R Z A .

Curtio solo.

**C**Hi vidde mai, chi mai più vdi cosa  
più strana: più fole, & più fiera pas-  
sione amorosa? amore, & odio con sì mi-  
rabil tempore misti nel mio core, che l'vn  
per l'altro (& non sò ben dir come) si  
strugge, s'auanza, & nasce, e more: poscia  
che s'io miro la mia cara Merlina dal pie-  
de leggiadro, fino al gratioso viso: il por-  
tamento vago, co'l bel sembiante: gli at-

ti, i costumi, le parole, & il guardo, ohime, ch'Amor m'assale con sì possente fuoco, che io mi consumo, & ardo, & pare, che ogn'altro da questo sol sij superato, & vinto; ma quando poi io penso che è figlia d'vno, il qual tratta di darmi morte, l'odio sì, l'aborro, & schiffo, che impossibil mi pare, che mai per lei mi s'accendesse il cuore di fiamma amorosa: talhora poi meco ragiono, & dico, o s'io potessi gioire della mia bella Merlina, si che fusse, mia tutta, & niun mai posseder la potesse, o più di ogni altro beato, & felice Curtio, & in quel medesimo tempo in me forge un talento verso di lei sì dolce, & sì soave, che scancelli in tutto, & per tutto l'odio che io porto al padre di lei, & dico, o Merlina cara, & amata, il mio bene, è pur vero, che io non ti posso più uedere, & sono per me chiuse le porte, & le fenestre ancora, & altro non risuona, che morte, morte, ammazza, ammazza Curtio, o cielo, o terra sete così crudeli verso un pouero amante? horsù meglio fia che ponga fine a questi miei lamenti, acciò non fussi assalito all'improuiso da Fiocardo, & che mi facesse qualche graue affronto; ma è meglio ch'io uadi armarmi, acciò uenendo occasione mi troui prouisto.

Belhumore, Ferrazzo, e Fiocardo.

**D** Apoi che non ti ho visto hai mai mutato natura?

Fer. Io ho inteso sempre a dire, che niuno mai mutò natura, ma si bene tal volta costumi: però comunque io mi sij, sono tutto al seruitio del Sig. Belhumore, al qual son tutto obligato.

Fio. Sig. patrone giudico, che non sia bene a far tante cerimonie, ma trattar alla breue quello, ch'è necessario, perche non ci è tempo da spender in vano.

Bel. Tu hai ragione.

Fioc. Ferrazzo haueresti veduto il Signor Curtio?

Fer. L'hò veduto.

Bel. Che cosa dice il traditore, & assassino?

Fer. M'hà dimandato che fa la Buganda a vostra.

Bel. Che hà da fare lui cò la mia Bugadara?

Fer. Io non credo, che v'habbi da far nulla; ma mi hà fatto questa dimanda: perche l'altro giorno mi vide a casa sua, quando lei mi fece portar i panni della bugada di Vostra Sig.

Fio. Ferrazzo, che faremo del nostro negotio?

Fer. Io son qui prontissimo sempre in ogni cosa.

Bel. Sì digratia Ferrazzo metteci tutto il tuo

tuo parere, acciò ch'io mi possi vendicare dell'oltraggio, che mi ha fatto questo traditor di Curtio.

Fer. Vi giuro da seruitor, che sopra questo fatto vi penso tutto il giorno, & penso di hauer trouato vn ripiego tale, acciò vi vendichiate con vn bellissimo modo.

Bel. In che modo Ferrazzo mio galante?

Fer. Il modo è questo; v'hò detto poco fa, c'hò visto questo Curtio nemico vostro, & anco mio per amor vostro, & mi hà adimandato se la nostra Bugandara li volesse far vn seruitio da portar vna lettera alla Sig. Merlina.

Bel. Oh scelerato, hà ardimento di voler commercio co'l mio sangue ancora?

Fer. Ond'io li risposi, che detta Bugandara gli haueria potuto fare altro seruitio, & di maggior stima, che'l portargli vna lettera, oue lui mi soggiunse, & che maggior seruitio mi potrebb'ella fare? doue io li dissi, di farui entrar nel sacco della bugada, che in questo modo potreste entrare in casa della Sig. Merlina, senza che niuno se ne potesse auedere, doue lui arditamente hà preso questo partito, & mi hà dato quest'ordine, ch'io tratti con questa vostra Bugandara, acciò li facci questo seruitio, però consideri V.S. se è capitato in buon porto, si che quando questo negotio si effettuasse V.S. haurebbe occasione di potersi vendicare.

Fio. Credo Signor patrone, che meglio farà

rà ch'io uadi ad informar di questo trattato Catarina, accioche andandoui il Sig. Curtio per parlarli di tal negotio lei sappi quello che hauerà da rispondere.

Bel. Io non uoglio, che tu ti parti, accioche questo Curtio non mi facesse adosso vna passata.

Fer. Io ui ho scoperto quanto t'ègo nel cuor mio per seruit o uostro: però non mancate ancor uoi di mostrarmi qualche segno dell'amoreuolezza uostra.

Fio. Signor patrone questi sono seruitij, che meritano esser pagati a peso d'oro: però V. S. doni a Ferrazzo un scudo, che se le merita.

Bel. Vn scudo? certo Fiocardo, che vuoi esser la mia rouina, con farmi gettar uia tanti denari. Ferrazzo riduci a capo questo negotio, che io non mancherò di usarti amoreuozza tale, che resterai contento.

Fer. Io sono il gran baboasso a far seruitio a gente, che non lo conoscono; mi raccomando, non uoglio litigare con la borsa de gli auari.

Fio. Il ciel m'aiuti con questa uostra miseria, a posta d'un scudo questo negotio è pur in rouina.

Bel. Horsù di gratia chiamalo.

Fio. O Ferrazzo, o Ferrazzo, ascolta una parola.

Fer. Eccomi, che cosa uolete?

Bel. Non bisogna esser tanto colerico Ferrazzo, fai pur se ti uoglio bene, horsù, che

che dici, che vuoi da me?

**Fer.** Io uorrei essere riconosciuto di qualche cosa, almeno che mi daste un scudo da comprarmi un paio di calzette, uedete se ne ho bisogno.

**Bel.** Eccolo, ma ricordati di gratia di trattar questo negotio con bel modo, e secretezze.

**Fio.** Sì di gratia il mio caro Ferrazzo, & poi lascia far a me.

**Bel.** Fiocardo, Fiocardo mi hai messo in vn gran laberinto con farmi trattar con costui di questo negotio, che più presto uorrei hauer a trattar con ogn'altro, che con costui.

**Fio.** Ditemi alla libera; volete ch'io lasci di trattar più di questo negotio?

**Bel.** Dapoi che ci siamo bisogna starci: ma ci vanno di gran denari.

**Fio.** Ne spenderete anco de gli altri, & bisognerà hauer patientia.

**Bel.** Horsù di gratia andiamo in casa che io son hormai infastidito con sì lungo ragionare.

### SCENA QUINTA.

Curtio, Ferrazzo, & Fallatutti.

**O** Vnico mio refrigerio, certo Ferrazzo ero mezzo disperato se non ti ritrouano, perche mi era stato detto che i Zaffi ti haueuano preso per ladro.

**Fer.** Io preso per ladro? ma niuno di casa mia

mi hebbe tal vitio, & chi è stato questo, se si può sapere, che trouato sì bella inuentione?

**Cur.** È stato vn tuo grande amico, & te lo dirò con commodità, ma di gratia Ferrazzo mio dammi qualche nuoua del nostro negotio.

**Fer.** Saria troppo lungo il raccontarlo al presente.

**Cur.** Questo poco importa.

**Fer.** Eh non m'intendete: voglio inferire, che mentre io vi hò da parlare di cose secrete non vorrei, che niuno ascoltasse i fatti nostri.

**Cur.** Costi non di è paura.

**Fer.** Questo mustaccio, ch'è in uostra compagnia credete forse, che lui non lo dirà, hauendo proprio ciera da spione?

**Fal.** Io fisionomia di spione? credimi certo, che se mi fai saltar l'humore, ti tratterò in modo, che parerai un Cucco spennacchiato.

**Fer.** Guarda di gratia chi mi vuol far paura: ma io ti faccio sapere, che non ti stimo un fico.

**Cur.** Che rumor è questo? acquetateui, & non fate tanto streppito; dico a te Fallatutti.

**Fal.** Costui mi uillaneggia, & non uolete ch'io parli? basta, ruffiano, zaffo, spione, che sei, credi ch'io non ti conosca? ma in fede mia, ch'io ti vo far peggio, ch'io nò ho fatto a Squaquarone hier sera i piazza.

Fer.

Fer. Digratia Signor Curtio diteli, che stia quieto, che altrimenti li darò sù la testa.

Cur. Non uedi che burla con te? che ui douete conoscere prima, che adesso tradì uoi.

Fal. Signor patrone ui dico, che due giorni sono ch'io lo conosco, & è in questo modo, che Mercordì passato io lo uidi frustare, & per carità dissi al Boia, ilquale è mio compare, che li desse piano.

Fer. Io frustato? maligno, & bugiardo che sei, piglia questa, & impara a leuar l'honore ad un'huomo da bene.

Fal. O assassino, aspetta, aspetta.

Cur. Questo è il uero rimedio per li pazzi, & linguacciuti.

Fer. Vi giuro Sig. Curtio, se costui torna lo uoglio scannar con questa Scimitarra.

Cur. Credo al sicuro, che più non tornerà, & se tornasse ti uoglio far ridere perche io li uoglio dar quattro sanguzzoni a buon conto del salario, che li deuo.

Fer. Che Sig. Curtio, s'io non haueffi hauuto riguardo a V. S. certo li dauo sù'l capo con questa Scimitarra, che forsi, forsi più non si leuaua.

Cur. Non uedi, che è pazzo? e pazzi sono coloro, che uogliono contender con lui: però ti prego acquetarti, & insieme hauer di me compassione, perche ogni giorno mi ritrouo a simil accidenti: horsù Ferrazzo torniamo al nostro ragionamento, che pensi tu che fine hauera?

Fer-

Fer. Credo che faremo a cauallo.

Cur. In che modo?

Fer. Cioè quella nostra inuentione di quell'huomo di strazze vadi auanti, ch'io come dianzi ui promisi, lo porterò in casa loro, & con bel modo li darò ad intendere, che uoi sete nel sacco.

Cur. E pur è uero, Ferrazzo mio, che hanno ancora l'animo di darmi morte?

Fer. Se hanno più uolontà di darui morte? hora uiene il buono, & è che'l Sig. Belhumor, che prima non ne uolena udir parlare, al presente è quello, che caccia il negotio più di Fiocardo, e da quello che hora ui palesarò, giudicarete se è uero, o nò quello c' hora ui dico. V. Sig. sa, che lui è il uero ritratto dell'Auaritia, & a me hor hora hà donato un paro di scudi: acciò cerchi qualche bel modo di trapolar V. Sig.

Cur. O Fiocardo còtro di te è tutto il mio sdegno; perche tu solo sei stato il primo motore, c'hai messo in pensiero al Sig. Belhumor di farmi tender insidie: horsù patientia, hò tanta speranza ne i cieli, che mi liberaranno da tanto trauaglio in che hora mi trouo; ma dimmi, hai ueduto la Sig. Merlina?

Fer. Signor nò, ma si ben Nespoletta, laquale m'ha detto, che la Sig. Merlina non fa mai altro, che piangere per uoi.

Cur. O cielo, ò terra, ò sassi, ò boschi siate tutti uniti a far le uendette d'un pouero,

ro,

ro, & infelice amante: ilquale vene offeso a torto, o Curtio mo che farai? il tuo capo se ne stà tutto lacrimoso, e mesto, & tu non sentirai dolore? queste son pene acerbe, che passano le radici del mio cuore: ti giuro Ferrazzo, che voglio far Fiocardo il più infelice huomo, che hoggi di calchi la terra.

Fer. Eh Signor Curtio non tanta rouina; sete prudente, e giuditioso, però nelle occasioni dimostrate lo: faecioui sapere, che l'invention del sacco da noi trouata farà al sicuro la salute vostra, così m'ha detto Barucabà Astrologo, che sà ogni cosa: lui dice in somma che voi stiate di buona voglia, che presto presto sarete contento.

Cur. Eh Ferrazzo, il Sauio dice, che la Speranza, che vien differita, & prolungata, affligge l'anima; però vorrei, che si desse espeditione a questo fatto.

Fer. Vostra Sig. mi licentij, ch'io vadi a fare vn seruitietto, & poi sarò con lei: ma ditemi, hauete all'ordine il negotio?

Cur. Ogni cosa è in pronto, però fà presto quello che hai da fare.

Fer. Hor me ne vado volando, & presto farò da voi.

Cur. Oue ti ho d'aspettare?

Fer. In casa della Bugandara, adio.

Cur. O cieli siatemi propitij in questo fatto, che per hora, & per sempre vi restarò con obligo perpetuo: meglio fa che  
vadi

vadi a ritrouar mio germano, & raccontarli questo negotio, acciò venendo occasione di qualche strano accidente sia preparato per darmi opportuno soccorso.

## S C E N A S E S T A.

Barucabà, Nespoletta, & Fallatutti.

Certo cara Comadre, che altra che voi non m'hauerebbe fatto fare tanta fatica, & è pur vero, che hoggi ho fatto più notomia delle Stelle, & Pianeti, che non fanno li anotomisti d'vn corpo morto: ma anco voglio insegnarui di quanta gradezza sono gli elementi, acciò lo potiate poi dire alla Merlina.

Nesp. Di gratia Sig. Compare non mi dite più altro, che pur troppo mi hauete confuso il ceruello con hauermi fatto vedere tante cose.

Bar. Voglio insegnarui ancora questo, & poi faccio fine; ma di gratia ponetelo a memoria, che è cosa degna. Faccioui dunque sapere, che l'acqua è dieci volte maggiore della terra, l'aria dieci volte maggior dell'acqua, il foco è dieci volte maggior dell'acqua similmente.

Nesp. Io resto molto marauigliata, che voi non perdiate il ceruello per il guardar tanto in questo vostro ballone.

Bar. Anzi s'acquista ceruello guardando in questa  
questa



questa Sfera, doue reuerberano le virtù de' Pianeti, quali danno potere, & forza all'intelletto: perche come bene fanno i fauij le cose inferiori sono gouernate dalle superiori: cosi testifica Aristotele, dicendo, *Omne quod mouetur ab alio mouetur.*

Nesp. Sig. Compadre io non intendo questo vostro parlare, però voglio lasciarui, & andarmene a casa, acciò la Sig. Merlina non mi gridasse per il mio troppo tardare.

Bar. Dapoi che volete andare andate felice, & di gratia dite alla Sig. Merlina da parte mia, che lei stia di buona voglia: poiche al sicuro hauerà quel giouene, che tanto desidera per marito: perche quando lei nacque Giove si ritrouaua in medio coeli, che denota, che sarà gratiata di questo giouene.

Nesp. Vi ringratio assai della fatica fatta per me, ma V. S. non perderà, & con questo vi lascio.

Bar. Adio Madonna Comadre, sì sì, futuro caret: quest'arte d'Astrologia è pur in vero curiosa; ma io sin qui son stato più curioso in farne copia a tutti, ma penso certo d'esser guiderdonato in parte, ma in fatti io son restato infantem nudū: ma certo meglio sia a far vna ritirata, e dica chi vuole: io faccio seruitio a tutti, ma almeno fussi riconosciuto in qualche cosa: il pagamento che riceuo è questo,

sto, voi sete vn valent'huomo, & meritate assai, & con parole mi lasciano in, asciutto.

Fal. Ti farò ben io star bagnato grugno di porco.

Bar. Il ciel mi aiuti, che vien alla volta mia vna bestia molto horrenda, io nō voglio cosa alcuna da te, che a me non licet vti armis, sed habeo in scriptis meis, che io ti farò vedere il valor di Barucabà.

Fal. Ti faccio sapere, che non ho paura di quel tuo libraccio da scongiurar ciuette amalate: ma ben voglio saper da te per qual causa m'hai imbrattato il viso.

Bar. Io t'ho imbrattato il viso? certo che questo a me non souuene, ma quando questo fusse stato ti chiedo perdono, & poi che hà da fare cedant arme toge, essendoti seruatore suiscerato.

Fal. Certo dubito, che tu habbi qualche cosa adosso da far conuertire gli huomini a farti seruitio: però non sò che dir altro, commandami.

Bar. Per non star a perder tempo ti vo chieder vn seruitio.

Fal. T'ho detto, che tu mi commandi.

Bar. Io mi muoio di fame, però in cortesia dammi qualche cosa da mangiare.

Fal. Mi ritrouo vn pezzo di pane in sacca, piglialo, & mangia: dimmi vn poco verresti a star meco, che ti farò le spese?

Bar. Libenter, ma voi non sete seruitor del Sig. Curtio Corlandini?

Fal.

Fal. T'inganni, ch'esso stà con me, & io sono patrone assoluto, e faccio alto, e basso in casa, che lui non se ne intriga punto.

Bar. Burli tu, o dici il vero, che sei patrone? però di gratia ti prego a dichiararmi come sei patrone, e da quando in quà.

Fal. A me non conuiene il dichiararti questo, basta a te solo sapere che io son patrone, e ti posso far del bene: oh che boccone, per certo dubito, che tu sij stato vn mese senza mangiare.

Bar. Poco manco; ma la fame, che hora mi trouo, non è tãto per l'hauer patito, quãto è per l'influsso d'vna stella, laqual mi fa mangiar per forza, se ben non voglio.

Fal. Dubito, che se ti piglio per seruo come haueuo terminato di pigliarti, che vna volta non mangi ancora me stesso.

Bar. Di questo io t'assicuro, & ne farò far sicutà a chi a te parerà, ma di gratia dimmi s'io vengo a star teco, qual sarà il mio essercitio?

Fal. Hauer cura del Cauallo.

Bar. Sì, sì, questo non sarà cattiuo essercitio, che supplirà l'inuerno per scaldarmi le corregge del Cauallo.

Fal. Tanto che non vi contentate di far volentieri questo essercitio?

Bar. Maxime.

Fal. Et per diruelo alla libera ho speculato ben ben che officio vi poteua dar, & ho ritrouato che questo è il più a proposito: ditemi non sete voi Astrologo?

Bar.

Bar. A me par pazza questa dimanda; chi meglio lo sà di te?

Fal. Horsù certo potrete nella stalla astrologare a modo vostro; che la notte senza leuarui di letto potrete vedere le stelle.

Bar. Io non t'intendo: in che modo potrò vederle essendo in letto?

Fal. Il modo è questo; sopra il letto la casa è scoperta, oue potrete, senza leuarui di letto, vederle sicuramente.

Bar. Certo che questa non è poca ventura.

Fal. Ma vorrei, che mi faceste vn seruitio.

Bar. Che seruitio è questo?

Fal. Vorrei che per via d'Astrologia faceste impazzir vno; bastauì l'animo?

Bar. Missersì, ma ci vole vna cosa.

Fal. Che cosa?

Bar. Due fiaschi di vin bianco, che sij dolce.

Fal. In cantina non ce n'è altro, che di rosso.

Bar. Anco questo sarà buono.

Fal. Ma di gratia piacendoui di temi perche ci vuole questo vino.

Bar. Io non lo posso dire per hora, ma chi è costui che hò da far impazzire?

Fal. Te lo dirò; ma di gratia stia sepolto nel tuo petto, è Ferrazzo ruffiano.

Bar. Ti prometto che farai seruito; però andiamo a pigliar il vino, acciò quanto prima possi far l'incãtesmo.

Fal. Andiamo dunque.

## S C E N A S E T T I M A .

Curtio, Fallatutti, Ferrazzo, Fiocardo,  
& Belhumor.

Cur. **T**iralo sù, che tu lo strassini.

Fal. Può far il mondo, mi volete pur stroppiare; vi dico che non lo posso portare, che pesa troppo.

Cur. Se tu non lo puoi portare gettalo in terra: pur che venga Ferrazzo, ma dubito che non venga. (do.

Fal. Aspettate Ferrazzo? adio, mi raccomā-

Cur. Fallatutti, Fallatutti, torna, torna, oh bestia, sempre sempre ne fa qualcheduna, e bisogna, che porti pazienza; così accade a chi si lascia reggere da pazzi; almeno venisse Ferrazzo, acciò facessimo presto quello, che habbiamo da fare; oh pouero Curtio, in quanti trauagli, e disturbi hora ti ritroui, se sono costi veduto ci vā assai dell'honor mio: ma, Dio lodato, ecco Ferrazzo.

Fer. Son qui, e fate presto, perche è giunto l'hor di dar la batteria alla fortezza.

Cur. E apparecchiato il tutto; ma dico ti certo, che se tu non veniui mi trouauo in vn gran laberinto; perche essendo qui solo in strada con questo sacco, dubitauo di non esser trouato da' Zaffi, & che mi menassero prigione.

Fer. Horsù, quello si hà da fare si faccia prestamente, & aiutatemi questo sacco in spalla.

Cur.

Cur. Volontieri, alza ancor tu.

Fur. Che cosa gli hauete posto dentro, che pesa come piombo?

Cur. Ti giuro Ferrazzo, che non sono altro, che strazze.

Fer. Non sò come sia possibile, che le strazze pesino tanto; ma di gratia prouiamo vn'altra volta.

Cur. Allegramente Ferrazzo, tira sù bene, che adesso è il tempo di guadagnarti vn bel presente.

Fer. Vn buon carico di legnate volete dir voi; hor via, ci è pur vna volta: orsù Sig. Curtio, andateuene a casa, & non vlcite, fin ch'io non vi vengo a trouare, e pregate, che le cose passino bene.

Cur. Altro non desidero: però piglia questo paro di scudi, acciò che accadendoti qualche strano accidente ti possi aiutare.

Fer. Bacio la mano di V.S. horsù andate, che voglio battere.

Cur. Mi raccomando Ferrazzo; non ti dico altro; o fortuna hora è il tempo di essermi fauoreuole.

Fer. Ohime, questo sacco pesa tanto, che nõ posso più reggerlo; può far il mondo, mi hà rouinato le spalle; è ferrata la porta, nè s'ode alcuno; nè tampoco si vede lume; ma è forza che siano in casa, che questa non è hora di esser per la città: horsù voglio tornare a picchiare: non si sente niuno: che strauaganza è questa? picchierò tanto, che mi farò sentire.

C. 2.

Fio.

Fio. Chi picchia?

Fer. Oh, oh, sia lodato il cielo,

Fio. Sì, sì, aspetta, aspetta vn poco huomo da bene.

Fer. Trouerò pur vna volta, che mi chiamerà huomo da bene, che mai in vita mia fui così honorato di tal nome.

Fio. Che addimandi? (gata?)

Fer. Non lo vedete voi, c'hò portato la bugata. Costui in fede mia, hà faccia di ladro; non si porta la bugata a quest'hora.

Fio. Curtio assassino impara a procedere vn'altra volta.

Fer. Fermateui; a q̄sto modo si fà traditori?

Bel. Lascia far a me Fiocardo; assassino ci sei pur giunto; così intrauiene à quelli che beffeggiano i gentilhuomeni.

Fer. O poueretto me; a mezo la strada esser assassinato, chi lo crederia? o Zaffi, o Zaffi, doue sete, aiuto, aiuto, ch'io son assassinato a fè, che sono spariti. Così si trouano le inuentioni per venir sù la sua: costoro si pensano d'hauer ucciso il Sig. Curtio, ma s'ingannano, ch'egli è viuo; & acciò si veda, che questo che è nel sacco non è huomo; ma si bene vna statua di strazze; e così è fatto il becco all'occa, & mentre che i ferri sono caldi, voglio vedere, s'io posso con questa inuentione far hauer la Sig. Merlina al Sig. Curtio; ilquale vien tenuto per morto; che se questo negotio ha effetto felice, Ferrazzo sarà tenuto homo speculatiuo, come veramente mi conosco d'essere.

ATTO

# ATTO TERZO:

## SCENA PRIMA.

Merlina, e Nespoletta.

**O** Falso, e bugiardo Astrologo, hauendomi mandato a dire, che presto cessaranno i miei trauagli, te ne menti pure come ignorante, che seioh infelice Merlina, che farai? hai pur vdito di quel scelerato, & assassino di Fiocardo l'amara nuoua; ohime meschina.

Nesp. Eh Sig. Merlina consolateui, consolateui, che non farà tanto male.

Mer. Che? E morto Curtio, e tu ancora viui? ancora spera, & non muori? è pur vero, che tu viui senza vita, & spera senza speme: se dall'amato oggetto il tuo viuer dipende, hora, infelice, che ne sei priua, come spera, e sei viuua? mori, mori dunque meschina, che meglio sia per te; poiche altro non ti resta: buono per certo, & dolce è il morire, quando si esce di dolore: tu meschina nel colmo di questi tuoi mali, più soaue ristoro, e più fortunata forte hauer non puoi, che dalla man di morte: oh Nespoletta mia fa fede a tutto il mondo, che l'infelice Merlina è stata assassinata dal sangue suo: però ti lascio adio piagge, adio fiumi, adio colli, adio piante, adio Vicenza città cara, e mia pa-

C 3

tria diletteuole, ti raccomando l'offa, & le ceneri del mio caro, & amato Curtio, & ti prego insieme a darli quieto riposo. Nesp. Doue sete? che pensate? eh Sig. Merlina non così tosto si deue andar contro la desperatione; però consolateni in cortesia.

Mer. Consolatione nel mio cuore non può entrare, essendo morto ogni mio bene: ahi crudel Fiocardo nato senza pietà, sei pur tu cagione della morte d'ambidue noi fedelissimi amanti: hor via Morte che fai? eccomi pronta al tuo commando; guidami pur tosto dal mio caro, & amato Curtio, horsù questo cortello farà la chiaue, che m'aprirà la strada, per la quale potrò andare commodamente dou'è l'vnica luce de gli occhi mei.

Nesp. Meschina voi, che volete fare? priuarui di vita per vna cosa che se ben fusse vera, non vi farebbe honore di farne dimostrazione? date quà me questo coltello. Meglio sia ch'io la porti in casa, che forse gli vscirà di capo quest'humore.

### SCENA SECONDA.

Curtio, e Ferrazzo.

**I**N vero, ch'io non ti hò vdito, ch'ero chiuso nel mio studio, & stauo contando certi dinari.

Fer. Hauete l'vdito molto debole; vi giuro, c'hò

c'hò picchiato alla porta del guardiano piu di dieci volte; per ilche Stizzon Fortunato, vinto dalla colera, & impatienza, m'ha gettato nella testa vn pane caldo, & io subito mi son vendicato co'l mangiar melo in vn subito.

Cur. Certamente queste sono vendette giuste: e ben Ferrazzo mio, narrami vn poco breuemente com'è seguito il fatto.

Fer. Set' auenturato; il negotio è ito tanto bene, che non poteua andar meglio.

Cur. Di gratia dimmi il modo.

Fer. In breuità ve lo dirò, non ci essendo tempo di scriuerlo; perche a dirlo a voi, voglio andare a terminare questo fatto, accioche tosto habbiate per moglie la Sig. Merlina.

Cur. O Ferrazzo, se a te dà l'animo di far riuscir questo, ti giuro da gentil'huomo, che ti voglio dar tanto del mio, che in vita tua starai sempre bene.

Fer. Il fatto, che desiderate tanto di sapere è riuscito in questo modo. Subito, che V.S. fù partita, io picchiai molte volte; al fine mi fù risposto da Fiocardo, & subito il Sig. Belhumore, & detto Fiocardo corsero giù benissimo armati, & mi adimadorno quello, ch'io andaua cercádo, & tutto ad vn tempo cominciarono a dare delle stilletate nel sacco, onde io comincia i chiamar aiuto, & così loro se ne fuggirono, dicendo trà essi con voce anhelante; è pur morto questo assassino

di Curtio; perche essi credono certo di hauerui ammazzato nel sacco.

Cur. Oh Ferrazzo in verità, che hai vn raro ingegno, hauendo guidato il negotio a sì buon termine.

Fer. Credetemi certo Sig. Curtio mio, che se il principio è passato bene, il fine parimente farà felicissimo, & pieno di consolatione vostra, & di tutti gli amici vostri: ma fa di mestieri, che subito vi partite di qui, & state ritirato in loco secreto, fin tanto che concludo lo Spofalitio; & state sicuro, che farà in breue tempo.

Cur. Vuoi, che vada hora?

Fer. Signor sì.

Cur. Vieni ancor tu, che ti voglio donare del panno da farti vn vestimento.

Fer. Non occorre queste cerimonie con vn vostro seruitore.

### S C E N A T E R Z A.

Barucabà, e Fallatutti.

**C**erto che sei nato al mondo quando Giove si trouaua in congiuntione con Venere, hauendoti guidato in vna casa così commoda, & in particolare ad esser patrone di vna sì buona cantina.

Fal. Signor Astrologo vi piace quel buon vino eh?

Bar. Magnopere.

Fal. Hauete mangiato delle pere? ci erano anco

anco delle nespole da darui, se vi hauesse-  
ro piacciate.

Bar. Non parlo nè di pere, nè di nespole; ma dico che mi piace grandemente, essendo molto a proposito per il mio stomaco.

Fal. Quando io d' ceuo, ch'ero patrone assoluto, non pare a voi che sia così?

Bar. Maximè, io scorgo, che sei patrone, patronimico, participio, & filogismo, in fapesimo, & Baralipton.

Fal. Che parlate voi di betonica? vi faccio sapere, ch'io sò la sua virtù, & l'altro giorno ne feci la proua in villa, che risanai il mio Lauoratore, che staua molto male.

Bar. Dimmi di gratia come facesti a risanarlo?

Fal. Li fece in primis vn'accipe di vedri pesti, mescolati con vn poco di songia del Monte Sumano, & li ontai la punta del naso, & subito, subito si leuò di letto sano, grasso, & rosso, che pareua proprio, che venisse dal fuoco.

Bar. Sono in vero molto peneuratiui questi tuoi Recipe moderni, risanando vn'infermo illicò.

Fal. Io non dico, che lo leccasse altramente; ma lui si bagnò di salua il fronte.

Bar. Mi rallegro teco, che sij così virtuoso; ma se vuoi diuentar perfetto in tal professione, a me dà l'animo, che presto rieschi vn'altro Hippocrate; ma bi fogna prima sapere Astrologia; così dice a punto Hippocrate; Medicus, q' Astronomia

C 5 igno-

ignorat est enim tanquam cecus.

Fal. Costui mi vuol far qualche incantesimo senz'altro.

Bar. Fermati; che hai paura? In via baculo examinas huc, illucque cespitans; queste sono le parole d'Hippocrite; doue si viene in cognitione, che colui, che desidera di esser perfetto Medico, è necessario, che possedi l'Astrologia; pero Falla utti se vuoi imparar tal scientia, volentieri m'affaticherò per te.

Fal. Et io imparerò più, che volentieri.

Bar. Ma ti auertisco, che colui, che desidera d'imparar tal arte, bisogna, che sappi far conto.

Fal. Io sò ben far còto, ma nò troppo bene.

Bar. Sì sai far conto? fammi un poco questo conto, uno che habbia poco ceruello, quante libre ce ne vuole per aggiustarlo?

Fal. Quello, che màca a voi credo certo, che farebbe a baltanza per aggiustarlo.

Bar. In verità, che hora cono. co, che tu hai vn ceru llo molto speculatiuo.

Fal. Eh Signor Astrologo, che pensate, che Fallatutti sij qualche ignorante? faccioui sapere, ch'io sono più letterato, che non era il cane d'lli Barbaacci di Bologna, il quale mangiò in vna notte sola vn sacco di scritte per adottorarsi: anch'io ne hò mangiato vi sò dire la parte mia.

Bar. Così si fa chi vuol diuentar valent'huomo; & perche tu sai, che è buona cosa il possedere diuerse sciēze, ti darebbe l'ani-

mo

mo di diuentar Astrologo?

Fal. Vi hò detto un'altra volta di sì.

Bar. Poiche tu sei di questo buon'animo, lasciami andare fin qui all'Hosteria delli quattro Rè a pigliar un certo libro, ch'è in mano dell'hoste, che subito ritornato ti faccio diuentar Astrologo eccellentissimo, se mai farà possibile.

Fal. Messer nò, che non uoglio ui partiate da me; ma se pur uolete partirui, pagatemi prima il uino, che hauete hauuto.

Bar. che metamorfi sono queste? ad un par mio rimprouerargli un poco di uino? nientedimeno io sono costi per darti còpita sodisfattione in quello, che vuoi: ma mostrami prima la licentia, che hai di vender uino, che poi mi contento di pagartelo.

Fal. Non sò di tante licentie: ui dico, che uoglio m'insegniate l'Astrologia, come mi hauete promesso, altrimenti ti cauerò questa vostra barba da piatole: mi doureste pur conoscere s'io son'huomo da farlo, se la colera mi assalisce come suol fare.

Bar. Non tanto furore Fallatutti mio caro: lasciami la barba, che ti darò sodisfattione; ma farai poi quello, ch'io ti dirò?

Fal. Io son prontissimo di fare tutto quello che mi comandarete, pur che fian cose ragioneuoli.

Bar. Hor via dunque, fa di bisogno primieramente, che tu chiuda gl'occhi.

C 6 Fal.

Fal. Perche volete di gratia, che io chiuda gl'occhi?

Bar. A te non conuiene il sapere la causa di questo, se però tu vuoi imparare, iuxta illud Preceptorum fides; però fa quello, ch'io ti comando, che tosto t'infondo l'astrologia.

Fal. che farà mai? io voglio fare questa volta a modo uostro: ma non troppo uolentieri.

Bar. Recipe (allegramente) Cifaoz, Rengreues, Vrcbla, sei mezo Astrologo.

Fal. Ho io da far altro per finir d'imparare?

Bar. Apri la bocca più che puoi, & hora entrerà tutta l'Astrologia, crepsilon giota.

Fal. Ah traditore, me l'hai pur caricata.

### SCENA QUARTA.

Ferrazzo, Fiocardo, e Belhumore.

**E** Pur uero, che si tiene per tutto Vicenza, che'l Sig. Curtio Corlandini sia stato ammazzato dal Sig. Belhumore Galasso; ma in fatti ui uogliono de gli huomini per far delle donne: o Sig. Curtio quant'obligo douete hauere in perpetuo a Ferrazzo, ilquale ui ha restituito il già perduto honore, & quanto di bene haueate perduto senza l'aiuto suo, ma solo mi duole, che per quanto intendo, il Sig. Belhumore se ne sia fugito mezzo disperato; ma piaccia al cielo, che io  
lo

lo ritroui, per poterli medicare così acerba piaga.

Fio. Volete, ch'io vadi di lungo?

Fer. Chi sono costoro? Adio huomini da bene. In verità, che parmi Fiocardo al camminare, & quell'altro il Signor Belhumore; d te cari Signori, doue ne gite così frettolosi?

Bel. In cortesia Ferrazzo lasciarmi andare, se tu non vuoi effere la rouina mia.

Fio. Sì di gratia Ferrazzo.

Fer. Oh poca fedesio la vostra rouina? v'ingannate, che mai desiderai tal cosa; anzi son qui venuto a posta per liberarui da ogni trauaglio, & disturbo, che hauete, però state allegramente, & confidateui Sig. Belhumore, che non è tanto brutto il diauolo, quanto si dipinge.

Bel. Ferrazzo mi raccomando, habbiamo da fare in fretta; però perdonaci, che con più commodo ci parliamo.

Fer. Io v'intendo, dubitate forse, che io sia venuto in questo luogo per darui nelle mani della Giustitia?

Bel. Questo nò, che non ti stimiamo huomo di tal sorte.

Fer. Per farui conoscere, che vi sono amico fedelissimo, dicoui, che stiate allegramente, poiche il Sig. Curtio non è morto, ma si bene ferito mortalmente.

Bel. A me rincresce fin'al cuore, & ti giuro Ferrazzo, ch'io pagherei la metta della robba, che mi ritrouo, che non fusse seguito



guito tal fatto; ma la causa ne è stata lo  
scelerato di Fiocardo.

Fer. Io sono il Medico, & a me stà il darui  
o vita, o morte.

Bel. Ferrazzo in te stà tutta la mia speranza,  
e compatisci a' miei graui trauagli, nelli  
quali al presente mi ritrouo.

Fer. Sarà saldata la partita, & accomoda-  
to il fatto, ogni volta, che vi disporerete  
di fare quanto io vi dirò.

Bel. A te stà il comandare, ch'io non man-  
carò d'vbidirti, pur che sia cosa possibile.

Fer. Il negotio è questo, & la conclusione  
del fatto, che voi diate vostra figliuola al  
Sig. Curtio per moglie.

Bel. Poiche questo Matrimonio hà da esser  
cagione di tanto bene, li sia concessa, &  
hai da sapere, che auanti d'adesso questo  
Sponsalizio si sarbbe fatto, se non fusse-  
ro stati gl'huomini maligni, che co'l dis-  
suadermi con molte loro ragioni, m'han  
no trattenuto fin' hora.

Fer. Datemi la mano, & giurate da Genti-  
lhuomo, come sete, di offeruarmi inuio-  
labilmente quanto mi promettete.

Bel. Son contento. Ecco la mano in segno  
di fede, & di allegrezza, che sente il mio  
cuore.

Fer. V. Sig. dunque se ne vada a casa, ch'io  
verrò quanto prima a portarli noua, co-  
me sarà riuiscito il negotio.

Bel. A casa non mi assicuro troppo di anda-  
re, perche dubito, che la corte mi préda.

Fer.

Fer. Di questo non dubitate punto, che io  
v'assicuro sopra di me, che non v'intraue-  
nirà male alcuno.

Bel. Horsù Ferrazzo voglio fare a modo  
tuo, & vengane ciò, che vuole.

Fer. Andate in buon' hora, e statemi allegra-  
mente, & credete vna volta a Ferrazzo,  
ilquale v'ama di tutto core, & a riueder-  
ci alle nozze della Sposa.

Bel. Piaccia al cielo, che passino feliceméte.

Fer. In somma l'inuentioni, & stratageme a  
a luoco, e tempo fatte, sono cagione alle  
volte di far cangiar natura a gl'huomini,  
chiudono, & aprono; apportano vita,  
& anco tal volta morte: o felice, & be-  
ne auenturato Curtio, hauendo hauu-  
to vn sì sagacissimo procuratore, ilquale  
hora ti porta la lite finita, e vinta: vogl o  
picchiare alla porta.

### S C E N A Q V I N T A.

Ferrazzo, Fallatutti, e Curtio in casa.

**O** Signor Curtio sete in casa? può far  
il mondo, in questa occasione si do-  
uerebbe hauer orecchie di Talpa, & oc-  
chi di Linceo; voglio tornare a picchiare.

Fal. Chi picchia?

Fer. Son io.

Fal. Chi sei tu?

Fer. Il ciel m'aiuti con questa bestiazza.

Fal. Chi sei ciuettone? rispondi.

Fel.

Fer. Eh, Ferrazzo, non lo vedi, che adimanda il Sig. Curti tuo patrone.

Fal. Sei Ferrazzo? aspetta vn poco, che lo chiamerò.

Fer. Sì di gratia Fallatutti mio, certo stupisco grandemente, che costui m'habbi dato così grata risposta, essendo poco amico mio.

Fal. Sei qui Ferrazzo?

Fer. Ci sono.

Fal. Il Signor Curtio mio patrone dice, che vi lauate prima il capo; così si fa a' pari tuoi.

Fer. Bacio la mano fratello; a fè da vn par tuo non aspettauo altro fauore.

Cur. Ferrazzo, questi sono presenti, che ti fa il tuo Fallatutti; però vieni pur di sopra, che ti asciugherai, & poi mi esplicherai quanto ricerchi da me.

Fer. Vengo per vbidirla patron caro.

### S C E N A S E S T A.

Nespoletta, e Barucabà.

**O** Infelice figliuola nata di padre veramente infelicissimo, & è pur vero, che lei è semiuiua, & il suo padre se ne è gitto via mezo disperato, & ecco rouinata vna pouera famiglia; è possibile, che la disgratia possi far tanto danno ad vna sì honorata casa in vn subito? o bugiardo, & veramente poco sapiente Astrolo-

go,

go, che già mi dicesti, che non faria nulla, te ne menti pure.

Bar. Odo da lontano vna grande querelatione, & mi pare, alla voce, mia comare Nespoletta; è d'essa per certo: doue ne gite così frettolosa cara comadre?

Nesp. A punto altro non desiderauo che la tua persona, o falso cōpadre, hora sì che ti voglio cauare questa tua barba.

Bar. Ah! cruda muliercula, siste gradu, ferma teui, ch'io son qui p darui sodisfattione.

Nesp. E che sodisfattione mi potete dare, essendo priua in tutto d'ogni mio bene?

Bar. V'ingannate comadre, morto al sicuro non è niuno, nè sciagura per hora vi può esser accaduta; se l'arte Astronomica non è però in tutto mēdace; perche hora per apunto hò guardato con grandissima diligentia i cieli, & hò ritrouato tutti i Pianeti cōcordi a beneficio di noi altri mortali, si che acquettateui, & credete a me, che alla fine non ci farà male di sorte alcuna. (nulla.

Nesp. O cicalone, che fete, io non vi credo  
 Bar. Se non vi dico il vero comadre cara, cauatevi vn'occhio, che son contento; & auertite bene quello, che son hora per dirui: hauete da sapere (& nō mento) che la Sig. Merlina al presente si ritroua sana, & allegra: & di più non passerà mez' hora, che hauerà il Sig. Curtio per suo Sposo; che direte dunque di quest'altra marauiglia?

Nesp.

Nesp. Di gratia non mi stare a romper il capo con queste vostre scioccarie, che così pian piano mi vado accorgendo, che voi mi burlate, ouero, che haueate perso il vostro buon ceruello.

Bar. Notate verba in cortesia, cara comadre, perche quello che hora vi dico, è, & farà la verità istessa: di più soggiungo, che'l Sign. Belhumore, insieme con Fiocardo, hor hora sono ritornati in casa, & sono allegri, & di buona voglia.

Nesp. Io non sò più quello, ch'io debba dire, se non, che queste sono cose da farmi diuenir pazza nel considerarle, & vi prometto se succederanno come voi dite, di farui vna bellissima veste di panno Venetiano lunga fin' a' piedi.

Bar. E verissimo; & acciò diate hormai bando allo stupore, & alla incertezza, voglio venir con voi, & così vi farò vedere la verità del tutto.

Nesp. Io son contenta, andiamo dunque in buon' hora; ma auertite bene quello che fate; perche non essendo poi vero, vi sò dire, che hauerete perso tutta l'Astrologia in vn punto.

### S C E N A S E T T I M A .

Curtio, e Ferrazzo.

**O** Ferrazzo mio amoreuole, per certo, che à te son più obligato, ch'al mio pro-

proprio padre; poiche se lui mi generò, & hora tu mi togli dalle mani di morte; onde posso ben dire, che da te io riceuo due vite in dono ad vn medesimo tempo, l'vna in liberarmi dalla mano di morte mentre il Sig. Belhumore haueua teo trattato, & ordito di ammazzarmi, e mediante l'aiuto tuo fedelissimo hò scampato tal periglio; & hora per compire di farmi per sempre a te obligato, mi fai haueere co'l tuo raro giuditio, & belle inuentioni, quella ch'io tant'amo, & questa è la mia dilettissima Sign. Merlina; ma viui sicuro Ferrazzo mio caro, che mai son per scordarmi si segnalati benefici; & a tempo, e loco ne vedrai viui effetti di parte di ricompensa, che in tutto veramente non si potriano mai pagare.

Fer. Horsù Sig. Curtio, non è conueniente; che V. S. vñ queste cerimonie con me, se hò fatto qualche cosa in seruitio vostro, hò fatto parte del debito mio; ma tutto è nulla, rispetto alli oblighi infiniti, che io le tengo, & alla riuerenza, ch'io le porto; però il premio pretioso, ch'io desidero da voi, mio patrone singolare, farà il volermi bene, & all' hora conoscerò esserli in gratia, quando lei si degnarà di commandarmi, che mai mai il mio cuore si stancherà nell'adoprarli in seruitio suo; ma per fine desidero, che V. S. mi dia licentia, ch'io vadi a dar nuoua al Signor Belhumore come sete risanato affatto, & che

che sete contentissimo del Maritaggio tra sua figliuola, & voi.

Cur. Son contentissimo, che tu vadi; ma di gratia digli, ch'io non starò a venire a casa sua; tanto più, che è poco, che mi son leuato di letto, & però, che io l'aspetto con la sposa; & sopra'l tutto, che lui non ne faccia motto con niuno; perche dubito certo, che venghi disturbato questo Sponsalizio da qualche nostro nemico: basta, tu sei sauo, & credo certo, che tu m'intenda.

Fer. Farò quanto mi comandate con ogni diligentia; hauete poi all'ordine ogni cosa?

Cur. Ogni cosa è in pronto.

Fer. Perdonatemi caro patrone, s'io passo i termini della buona creanza in cercar i fatti vostri, che'l desiderio ardente, che io tengo, che ogni vostra attione passi felicemente, mi spinge a ciò fare; però me ne vado, & voi fra tanto aspettatemi con allegrezza, che in breue ritorno a voi.

Cur. Allegramente t'aspetto. O giorno pieno di marauiglia, giorno tutto amoroso, tutto pieno di consolatione, o terra auenturata, o cielo cortese, hoggimai ogni cosa si rallegra, terra, aria, & fuoco, & il mondo tutto rida. E pur vero, & al sicuro non sogno, che mal grado di fortuna Merlina gentile sarai mia, & in queste mie braccia ben tosto riposerai; ma doue sei? perche non vieni homai a rendermi

in

in tutto contento? forse Ferrazzo ancora non è da te giunto? ma se tu lo sai, perche tanto ritardi? Ah vieni vieni, che sola te manca a compir la mia gioia: vieni ti prego bellissima Merlina, & porta ne' begli occhi la luce, che rischiari le mie torbide notti. Deh non ritardar più di render satolli questi miei lumi della rara tua leggiadria: non vedi, ch'io ti sto qui attendendo tutto desioso, per raccorti in questo seno, oue scolpita sei per mano del nudo fanciulletto Amore? Ahi, ahi tu non vieni, & io mi consumo stando qui ad aspettarti? hor in qual luogo mouerò i passi per ritrouarti; o Ferrazzo affrettati di gratia, & non mi dar più tormento; ma lasso me costui non comparisce; ma che? m'inganno, o no? parmi certo, che la mia cara Merlina venghi in verità che è d'essa.

## S C E N A O T T A V A.

Ferrazzo, Belhumore, Curtio, Merlina,  
Fiocardo, Nespoletta, e Barucabà.

Ecco il Signor Curtio, che ci viene incontro; vi saluto patron carissimo, con questa honorata comitiua insieme.

Cur. Siate per mille uolte i benuenuti tutti.  
Bel. Ancor uoi Sig. Genero siate il ben trouato. Merlina, ecco il tuo Sposo; & però toccali la mano.

Mer.

Mer. Ahi dolcissimo Sig. Curtio, ahi caro il mio conforto, io pur vi ueggio uiuo: ma, ohime il mio core, mi sento uenir meno.

Fer. Ohime, ambidue paiono morti.

Fel. O sposi allegramente; non ui lasciate così oprimere della souerchia allegrezza.

Nesp. O. Sig. Merlina cara, che strano accidente fara questo? ohime, è fredda hor-  
mai com'è ueramente un ghiaccio.

Bar. *Nimum gaudium conuertitur in  
trophum.*

Cur. O Signora Merlina sposa mia dilet-  
tissima; ma che parlo ohime lasso? già  
sono impalidite le uermiglie rose delle  
belle guancie, i rubini delle labra, & del  
uago uiso li candidi gigli? o Merlina so-  
la speranza del mio misero cuore, chi mi  
ti toglie, ohime, così per tempo? dunque  
compagna cara, quando tu doueui meco  
goire, Morte crudele mi r'iuola? o infe-  
lice amore, eff. impio ueramente infelicif-  
simo; che gioua, ch'io ti raccolga in seno  
se fra breuissimo tempo, per quanto io  
scorgo, sarai chiusa in una oscurissima  
tomba? o bellissimi occhi, uoi sete chiusi,  
& così chiusi ancora m'ardete il cuore:  
o bella bocca, almeno dimmi una parola,  
in uece di quei baci, ch'io aspettua da  
te, in segno dell'amore, ch'io credo tu mi  
portau: o Merlina, Merlina, che farò mai  
senza di te?

Bel. O caso ueramente atroce; ma consola-  
teui caro, & amato mio Genero, che io  
spero.

spero certo, che tosto ritornerà.

Fer. Di gratia, Nespoletta, bagnala con que-  
sto aceto, che giudico li giouera assai.

Nesp. Volentieri, o felici tutti noi, uedete  
che comincia respirare.

Cur. E pur uero, che sete riuenuta, o cara, e  
pietosa Merlina: o me cotanto, lieto, e  
ben'auenturato.

Mer. Ohime, doue son io? chi mi diuide dal  
mio caro bene? adunque resto senza il  
mio Curtio?

Cur. Nò, nò, egli è qui, non lo rimirate?

Mer. O più della mia uita caro, & amato  
Curtio, è pur uero, che io ui ueggio; è  
pur uero, che io ui ascolto, & non m'in-  
ganno.

Cur. Sì, sì, che son io Curtio, il caro Sposo  
uostro, & in fede della uerità, eccoui la  
destra in pegno.

Mer. Prendete ancora uoi la destra mia, &  
feco prendete il mio uolere, & il pro-  
prio cuore, che ue lo concedo.

Bel. Lodato sia il cielo, la tempesta de' miei  
trauagli è pur sparita una uolta. Andia-  
mo in casa.

Bar. Et uos domini mei ualete, & plaudite.

I L F I N E.

